

DOMENICA ULTIMA DOPO L'EPIFANIA

DOMENICA "DEL PERDONO"

Anna, Alfio e don Angelo Casati

PREPARIAMO L'ANGOLO DELLA BELLEZZA

Si propone di accendere un bastoncino di incenso. Come il bastoncino, "bruciamo" il nostro patrimonio di calcoli e di false convinzioni su Dio perché si trasformi nel profumo di gesti d'amore.

INVOCAZIONE INIZIALE

- v. Signore, apri tu le mie labbra,
la mia bocca annuncerà la tua lode.
- v. Se oggi ascolto la tua parola, Signore
Fa' che non indurisca il mio cuore.
- v. Beata Coeli che ha creduto,
in lei la parola di Dio si è fatta carne.

SALMO 129

L'anima mia spera nella tua parola

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore. Spera l'anima mia,

attendo la sua parola.
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.

LETTURA DEL VANGELO - LUCA 18, 9 - 14

Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

LECTIO - "COMPREDI QUELLO CHE STAI LEGGENDO..."

La parabola parla di preghiera, ma va oltre: sembra dirci che non basta pregare. Un tempo si diceva "chi prega si salva". Qui c'è uno che prega e non si salva, il fariseo. Né basta la sacralità del luogo in cui pregare: entrambi erano saliti al tempio, stesso luogo, sacro, fariseo e pubblicano. Né basta la durata della preghiera, più lunga, più articolata, più solenne, quella del fariseo e non salva: non discese dal tempio "giustificato". Poche parole, un sussurro, il respiro di un fiato, breve fiato, quella del pubblicano: "Dio, sii benigno con me, peccatore", e "discese a casa sua giustificato. A differenza dell'altro".

La parabola travalica l'esperienza della preghiera e ci fa sostare su un atteggiamento dello spirito, che riguarda, più radicalmente,

il nostro modo di essere che investe tutta la vita e, di conseguenza, anche la preghiera e la può contaminare, sporcare. O illuminare, illimpidire.

Nella parabola si parla di coloro che "sono persuasi in sé stessi di essere giusti e disprezzano gli altri". Si parla di un atteggiamento del cuore che ci fa sentire presuntosi, sbandieratori di meriti e arroganti oppure ti fa sentire povero dentro, povero e lontano, bisognoso che qualcuno, in cielo e sulla terra, ti accolga. Con la tua povera misura.

Possiamo, invece, provare a definire l'atteggiamento del pubblicano indulgiando sui suoi gesti. È scritto: "Fermatosi a distanza, non osava alzare gli occhi, e si batteva il petto". Per Gesù i gesti che hai con Dio sono i gesti che hai con gli altri, non c'è differenza, sono gli stessi.

"Fermarsi a distanza": che non è "mettere distanza" come il fariseo. ... Al contrario è riconoscere il mistero che abita Dio e il mistero che abita l'altro e proibirti ogni invasione, ogni dominio o occupazione. Fermarsi a distanza significa l'attesa e non l'intrusione. L'attesa fa sgusciare l'altro, l'intrusione provoca il rintanamento, l'eclisse, di Dio o dell'altro.

"Non osava alzare gli occhi" e dunque non guardare dall'alto in basso come il fariseo, ma dal basso in alto, lontano dall'illusione di chi ha chiuso la verità nella cerchia dei suoi occhi. Di chi ha chiuso il bene nei suoi confini e il male nei confini degli altri. Ma spiare dal fondo, come il pubblicano. Con la convinzione che dal fondo, da un atteggiamento umile, vedrai cose che dall'alto, dalla distanza, non è dato vedere.

"E si batteva il petto": riconoscere che questo è il gesto che ci accomuna. Tutti. Grandi e piccoli, immigrati e non immigrati, uomini di cultura e uomini non di cultura, tutti accomunati, identificati nel gesto di batterci il petto. (*Tratto da "Il racconto e la strada" - don Angelo Casati*)

MEDITATIO - “NEL DESERTO PARLERÒ AL TUO CUORE”

Ci affiorano alla mente le tante situazioni in cui vestiamo i panni del fariseo e del pubblicano: spesso tendiamo a riproporre il loro stile sia nel modo di fare che nelle parole scelte per raccontarci. Ciascuno di noi due diventa l'uno e l'altro nella vita di coppia e nelle relazioni con gli altri.

Nel rapporto tra di noi siamo il “fariseo” quando cediamo alla tentazione di investire l'altro elencandogli tutte le cose che abbiamo fatto per farlo stare bene; quando ci auto-complimentiamo per le mille attenzioni di cui siamo stati capaci e pretendiamo che l'altro ci ripaghi come ci sembra di meritare. Diventiamo invece “pubblicano” nei momenti in cui siamo capaci di profondità e leggerezza: l'uno accanto all'altro, condividiamo fragilità e mancanze, voglia di essere ancora insieme, imperfetti ma veri. E allora, è meraviglia per ciò che sappiamo e vogliamo comunque donarci.

Nelle relazioni con gli altri: ci sono certi incontri che ci riempiono di gioia, persone e coppie così ricche e intense che ci fanno riconoscere i nostri limiti e nello stesso tempo ci regalano lo slancio per superarli sperimentando il perdono. Molti incontri invece ci trasformano nel fariseo e ci spingono a dire “Grazie di essere diversi, più avanti, migliori”, compiacendocene neanche troppo sottovoce.

Ma forse, l'ambito in cui ci sentiamo più pubblicani è davanti al Signore nel silenzio di in una Chiesa.

Di fronte a Dio ci sentiamo piccoli e in difficoltà: forse in questi anni la nostra grande conquista è l'aver capito che Dio non ha bisogno della nostra bravura e delle nostre prestazioni per lui ma della nostra disponibilità a lasciarlo fare e lasciarci accogliere da Lui, prima ancora di accoglierlo. Quella con Dio è una storia d'amore.

“Cosa dici a noi, Signore, oggi?”

CONTEMPLATIO E INVOCAZIONE

Nella tua tenerezza perdona, o Dio,
la nostra fede senza passione,
il nostro sguardo senza profondità,
spesso incapace di leggere il cuore che c'è oltre che i difetti.

Aiutaci a capire che il punto decisivo
non è chi fa di più o chi ha meno peccati,
ma chi si affida di più e ti presenta il suo bisogno.

Proteggici dal rischio di moralismo
e dal desiderio di comprarti con il nostro fare.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Padre Nostro

Preghiamo.

Concedi, Dio onnipotente, che la speranza accesa in noi dal mistero pasquale raggiunga il suo pieno compimento per la forza che ci viene dalla gloria di Cristo Risorto, nostro Signore e nostro Dio che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

BENEDIZIONE

Lei Benedetto il Signore
 che ha compiuto grandi meraviglie per noi.

Lui Benedetto il Signore che ci ama sempre.

Ins. Benedetto il Signore
 che sostiene il nostro amore con il suo.